

RISORSE UTILI

Cosa vuol dire essere un giornalista indigeno?

Intervista a Sarah Shenker, Survival International Brasile



LEONARDO DELFANTI

AGO 09, 2024 • A PAGAMENTO



1

Condividi

...

Oggi si celebra la [Giornata UNESCO dei popoli indigeni del mondo](#) nata con lo scopo di sensibilizzare e proteggere i diritti delle popolazioni indigene le quali rilevano da anni molteplici abusi di diritti umani nei loro territori, spesso coinvolti in una logica neo-coloniale di sfruttamento delle risorse.

In particolare, un recente studio del [Reuters Institute](#) mostra che giornalisti e attivisti affrontano pressioni spesso invisibili e che mettono a serio rischio la loro sicurezza fisica e finanziaria.

- La sfida più importante nasce proprio dal pitch, spesso infatti devono spiegare e difendere l'importanza delle loro storie ai redattori non-Indigeni;
- Il racconto di storie traumatiche può avere un impatto emotivo significativo;
- Spesso devono far fronte a racconti insensibili e/o razzisti da parte delle loro stesse organizzazioni;
- Devono inoltre dedicare tempo a garantire che il lavoro dei colleghi non-Indigeni sia culturalmente competente;
- Infine, affrontano spesso abusi razzisti, specialmente online, senza un adeguato supporto organizzativo;

Sebbene siano recentemente nate [associazioni di categoria](#) e fondi specifici con lo scopo di assicurare risorse finanziarie e formazione continua a tutto il personale coinvolto, molte [storie](#) faticano ancora ad essere raccontate adeguatamente.

Per meglio comprendere quali siano le sfide quotidiane affrontate dai giornalisti indigeni abbiamo parlato con **Sarah Shenker**, ricercatrice e responsabile di [Survival International Brasile](#).

Chi sono i giornalisti indigeni e perché è importante rendere il pubblico cosciente del loro lavoro?

Come qualsiasi altro giornalista, anche quelli indigeni sono persone che comunicano a un pubblico nazionale e internazionale su un ampio ventaglio di tematiche. Alcuni di loro hanno studiato giornalismo o comunicazione, mentre molti altri sono diventati comunicatori in senso più ampio – spesso (ma non sempre) per la necessità di lottare per i diritti territoriali del proprio popolo o per il desiderio di farne conoscere la cultura, la lingua e le tradizioni.

Alcuni comunicatori indigeni vivono in aree urbane, mentre altri vivono all'interno delle loro comunità nella foresta o in altri territori. In alcune aree, la possibilità di accedere a smartphone e wifi ha rivoluzionato la loro capacità di denunciare ciò che succede in modo rapido e frequente, soprattutto nel caso di situazioni di emergenza,

per esempio durante attacchi al loro popolo da parte di taglialegna, allevatori o altri attori che rubano e distruggono la loro terra.

Esattamente come i giornalisti non indigeni, anche i comunicatori indigeni fanno ricorso a un'ampia gamma di strumenti mediatici, audiovisivi e scritti, e talvolta pubblicano su testate, TV e radio non indigene per poter raggiungere un pubblico più ampio. Alcuni hanno sviluppato anche canali di comunicazione propri, come radio comunitarie o progetti di podcast, profili social, gruppi e canali broadcast su Whatsapp, e serie di video. Il collettivo “[Mídia Indígena](#)” in Brasile ne è un esempio: da dieci anni, comunicatori e attivisti indigeni da tutto il paese lavorano insieme in questo network per parlare di culture e lingue indigene, diritti territoriali e molto altro. In India, alcuni Adivasi creano materiali per i media e condividono notizie e informazioni tra le comunità e le diverse regioni attraverso bluetooth e telefoni cellulari.

Gli indigeni (sia coloro che si identificano ufficialmente come “giornalisti”, sia chi non lo fa) comunicano anche attraverso altri mezzi, come nel caso del progetto di Survival International [Tribal Voice](#): un palcoscenico da cui i popoli indigeni parlano dei temi che più gli stanno a cuore, rivolgendosi a un pubblico internazionale in oltre 100 paesi. Tra i video pubblicati, che Survival traduce e sottotitola in varie lingue, ci sono testimonianze di indigeni [Baka dal Bacino del Congo](#) e Baiga dall'India che parlano della necessità di decolonizzare la conservazione, di [Guardiani dell'Amazzonia](#) dal Brasile e Ayoreo dal Paraguay che raccontano della lotta per la sopravvivenza dei loro parenti e vicini incontattati, e molto altro.

In tutto il mondo, sin dai tempi della colonizzazione, chi vuole derubare i popoli indigeni di terre e risorse cerca anche di mettere a tacere le voci indigene – spesso minando le loro lingue e le loro tradizioni. Per questo è fondamentale aumentare la consapevolezza del grande lavoro svolto dai giornalisti e comunicatori indigeni: sia come forma di rispetto verso i popoli indigeni stessi, che sono società contemporanee esattamente come le nostre e rappresentano una parte essenziale della diversità umana, sia perché il loro lavoro è uno strumento cruciale della loro lotta per le terre e la sopravvivenza. Oltretutto, è anche un'attività che va a beneficio di tutta l'umanità perché questi popoli proteggono i luoghi a più alta biodiversità della terra.



Le proteste organizzate dai popoli indigeni a Brasilia nell'aprile 2022, documentate dal reporter indigeno Tukumã Pataxó per Mídia India. © Tukumã Pataxó/Mídia India

Quali sono le maggiori sfide che questi giornalisti devono affrontare soprattutto in termini di risorse, supporto e sicurezza?

I giornalisti e comunicatori indigeni vengono spesso messi da parte e costretti a

confrontarsi con sistemi razzisti in cui spesso fanno più fatica ad accedere a un'educazione "ufficiale" (quando è questo quello che vogliono) e devono magari lottare per convincere, ad esempio, editori di testate nazionali a pubblicare il loro lavoro. Spesso fanno fatica anche ad accedere ai finanziamenti, sebbene negli ultimi anni, in alcuni paesi, siano emersi alcuni (ma pochi) fondi per i comunicatori indigeni.

Tra i problemi più gravi che i comunicatori indigeni devono affrontare ci sono sicuramente le minacce e le violenze che spesso subiscono da parte di coloro che li considerano nemici o ostacoli al profitto. Spesso subiscono minacce di morte e attacchi da parte di sicari armati al soldo di taglialegna, allevatori e altri accaparratori di terra; diversi comunicatori indigeni (in particolare coloro che sono in prima linea nella lotta del loro popolo per proteggere e riottenere le proprie terre) sono stati uccisi nell'impunità.

Puoi raccontarci un esempio concreto di una storia prodotta da un giornalista indigeno e ha avuto un impatto positivo sulla comunità

Sono diversi gli esempi di comunicatori indigeni che denunciano direttamente da zone di conflitto, nel momento o appena dopo essere stati attaccati. Un esempio è quello di un [video registrato in Brasile da Marcio Guarani*](#), del popolo Guarani Kaiowá, durante un attacco in cui alcuni sicari al soldo degli allevatori avevano bruciato la sua casa e quella dei suoi parenti, e rapito diverse persone trasportandole bendate per diversi chilometri prima di abbandonarli al margine di una strada. L'attacco seguiva il tentativo dei Guarani di rioccupare una parte del loro territorio ancestrale, di cui sono stati derubati per far spazio all'agrobusiness. Marcio ci chiese di diffondere il video a livello internazionale e Survival lo fece: questo scatenò proteste internazionali, una visita senza precedenti alla comunità da parte delle autorità locali e diede anche una spinta importante alla lunga campagna dei Guarani per ottenere la demarcazione e la restituzione delle loro terre.

Proprio in questi giorni [l'associazione guarani Aty Guasu](#) ha pubblicato un [nuovo video](#) per denunciare un nuovo, ennesimo attacco di alcuni sicari a una comunità guarani che aveva rioccupato parte della propria terra ancestrale (retomada); almeno dieci persone sono rimaste ferite, mentre case e terre sono state incendiate.

**Marcio non è ufficialmente un giornalista, ma una persona guarani che denuncia quello che accade ed è in "prima linea" nella lotta, per questo abbiamo scelto il suo esempio.*

Quali suggerimenti daresti alle principali testate giornalistiche su come possono migliorare la rappresentazione e la copertura delle questioni indigene?

I media mainstream devono smettere di ricorrere a ritratti sensazionalisti e razzisti dei popoli indigeni – e dei popoli incontattati – che, sebbene siano considerati ideali per costruire titoli accattivanti o clickbait, sono in realtà falsi e pericolosi, e spesso riecheggiano lo stesso linguaggio utilizzato dai nemici dei popoli indigeni per derubarli delle loro terre. Penso ad esempio a definizioni come quelle di "popoli

arretrati”, “che non conoscono il mondo moderno”, o “lontani dalla civiltà”, o “fermi nel tempo” o ancora “capaci di offrirci uno spaccato di come viveva l’uomo all’epoca dei nostri antenati”. I popoli indigeni, compresi quelli incontattati, non sono reliquie primitive di un passato remoto destinate inevitabilmente all’assimilazione o all’estinzione: vivono nel presente e sono nostri contemporanei. Semplicemente non sono industrializzati e si sono evoluti secondo paradigmi diversi dai nostri. Proprio grazie al lavoro di informazione svolto da Survival in tal senso, ora anche nelle linee guida della BBC si legge “Attenzione a non confondere un popolo ‘non-industrializzato’ con uno che ‘non fa parte del mondo moderno’, o del XXI secolo”.

È cruciale anche evitare termini che fanno il gioco del modello di conservazione coloniale che sta distruggendo molti popoli indigeni – a questo proposito Survival ha [realizzato una guida per decolonizzare il linguaggio della conservazione](#).

I giornalisti dovrebbero mantenersi aggiornati su ciò che riguarda i diritti dei popoli indigeni, così da garantire che il loro lavoro giornalistico sia accurato e coerente rispetto agli standard previsti dalle leggi e convenzioni nazionali e internazionali. Per non rischiare di essere anacronistici e superficiali nell’affrontare questi temi, è utile seguire le organizzazioni indigene sui social media, leggere libri e guardare film realizzati dagli indigeni stessi, e studiare rapporti, briefing e aggiornamenti (inclusi i video Tribal Voice) pubblicati da Survival e da altri alleati dei popoli indigeni nel mondo.

È fondamentale anche prestare attenzione a pericoli che potrebbero non essere immediatamente ovvi. È il caso, ad esempio, delle “[Soluzioni Basate sulla Natura](#)”, proposte per risolvere la crisi climatica e presentate come strepitose da molti governi, aziende e dall’industria della conservazione: nella realtà questi progetti sono spesso truffe per continuare a fare profitto, ma causano violazioni dei diritti umani, il furto di territori indigeni, e persino torture e uccisioni di indigeni in molte aree del mondo.

I giornalisti dovrebbero dare più spazio e rilevanza ai popoli indigeni e alle loro lotte: sono tra le questioni più urgenti del nostro tempo e i media sono uno strumento chiave per ottenere il rispetto dei diritti indigeni. Al fianco dei movimenti indigeni in tutto il mondo, la sensibilizzazione e la mobilitazione dell’opinione pubblica internazionale è di gran lunga la forza più efficace per ottenere cambiamenti reali e duraturi. È una questione di vita o di morte, per i popoli indigeni e per tutta l’umanità.

[Lascia un commento](#)

Survival International è il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni.

Per prevenire lo sterminio dei popoli indigeni e tribali, collabora con loro e gli offre un palcoscenico da cui rivolgersi al mondo. Indaga sulle atrocità e ne fornisce prova alle Nazioni Unite e ad altri organismi internazionali. Offre assistenza legale. Fa educazione e ricerca, lancia campagne, esercita pressione e organizza proteste: i tanti successi ottenuti in oltre 50 anni di lavoro dimostrano che la mobilitazione dell’opinione pubblica è la forza più efficace per ottenere il rispetto dei loro diritti.

Per saperne di più su Survival: www.survival.it